

EUROPA IN CRISI

**La fine degli ideali:
rilanciamo l'Unione**

ANNIBALE SALSA

Cìò che sta accadendo in questi giorni ai confini interni dell'Europa (uso volutamente il termine «confine» in contrapposizione a quello di «frontiera») richiede una riflessione sul significato di «Unione europea».

Abbiamo di fronte la dimostrazione palese di un'ipocrisia di fondo che si è trascinata per anni. L'ideale europeista di un'entità sovranazionale, che avrebbe dovuto correggere le devastazioni di due guerre mondiali alimentate dai nazionalismi, ha fatto pensare a una svolta storica che prendesse atto della fisiologica fine degli Stati-Nazione.

CONTINUA A PAGINA **55**

(segue dalla prima pagina)

I grandi statisti del tempo - da De Gasperi ad Adenauer, da Schuman a Delors - erano convinti che alla base dei conflitti fra i Paesi della vecchia Europa vi fosse un'idea di nazione dominata da una volontà di potenza egemonica, egoistica, tendente a contrapporre i popoli europei anziché ad unirli. L'idea di un'Europa sovranazionale ha iniziato il proprio difficile cammino dapprima con la costituzione della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio - Trattato di Parigi - 18 Aprile 1951), poi con la Cee (Comunità economica europea - Trattati di Roma - 1° Gennaio 1958), trasformata in Ce (Comunità europea - Trattato di Maastricht - 1992), anticamera dell'attuale Ue (Unione europea). Il traguardo ambito era la nascita degli Stati uniti d'Europa secondo le aspirazioni del Movimento federalista europeo che, in Italia, aveva tra i suoi maggiori esponenti Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, estensori del Manifesto di Ventotene (1941-43). Fra i suoi ispiratori vi era anche il futuro presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi. Uomini diversi per formazione culturale e per estrazione politica accomunati, però, da uno stesso ideale. L'obiettivo era quello di ridurre drasticamente la sovranità assoluta degli Stati nazionali e favorire l'integrazione europea in un orizzonte di pacifica convivenza. La creazione di una moneta unica e di una libera circolazione delle persone e delle merci - lo spazio Schengen oggi contestato - doveva essere la premessa per il raggiungimento dell'unità politica. Oggi questi principi, frutto di una

Bisogna rilanciare l'Unione
Questa Europa e la fine degli ideali

ANNIBALE SALSA

gestazione durata sessant'anni, sembrano appartenere alla preistoria. I comportamenti recenti della Francia e di altri Paesi europei aderenti al Trattato di Schengen invocano il ritorno al presidio delle frontiere interne come se, in Italia, si ritornasse alle frontiere ed alle dogane fra gli Stati pre-unitari. E pensare che il primo ideatore di un progetto di unificazione europea (anno 1929) è stato Aristide Briand, Ministro degli Esteri francese! Se ne deduce che la volontà di unione era ed è estremamente fragile, poco sentita e facilmente disgregabile nell'impatto con la prima grande difficoltà. L'interesse economico e finanziario ha prevalso sulla costruzione di un tessuto politico-culturale che facesse sentire «europei» i popoli del vecchio continente. Ancora una volta abbiamo la prova che la cultura deve precedere la politica e la politica deve governare l'economia e la tecnica. Anche in Svizzera, prima della riforma costituzionale del 1848 - che ha trasformato una confederazione di Stati cantonali in uno Stato federale - esistevano frontiere, dogane e monete diverse fra Cantone e Cantone. Soltanto nel 1850 viene introdotto la moneta unica: il franco svizzero. Ma quell'unione poggiava su basi solide, anche se il Paese era molto diversificato al suo interno per

lingua e religione. I rigurgiti nazionalisti e centralisti di questi ultimi giorni sembrano volerci far arretrare di cento anni ed è preoccupante che anche molti giovani, spesso ignari del passato, vedano in queste derive una soluzione alle emergenze del nostro tempo. Un'Europa come questa, costruita sulla sabbia, non può durare a lungo. Vi è la necessità indifferibile di una rifondazione che parta dalla cultura e dai valori, da ciò che lega e non da ciò che divide. Osservando quanto accade al valico di Ponte San Ludovico, a Ventimiglia, viene da pensare che tutto sia perduto. Se ci spostiamo al soprastante Ponte San Luigi - lo storico valico delle Alpi Ligustiche dove passava l'antica via Julia Augusta - non possiamo restare indifferenti al fatto che i due accessi al valico (quello francese e quello italiano) portano i nomi di due grandi padri dell'Europa. Entrambi gli statisti erano originari, fatto curioso ma non strano, di territori legati al mondo absburgico: il «trentino» Alcide De Gasperi ed il «lorenese» Robert Schuman, diventati rispettivamente «italiano» e «francese», ma di un'Italia e di una Francia con la testa nella Mitteleuropa. Prima che si aprissero le frontiere fra i due Paesi, soprattutto negli anni

cinquanta, Ponte San Luigi era al centro delle cronache nere per i continui incidenti mortali di cui erano vittime coloro che attraversavano clandestinamente la forra del Rio San Luigi. È ancora vivo in me il ricordo di quando, bambino, sentivo evocare questi episodi da amici e parenti «intemeli» (nome degli antichi ventimigliesi). Questi ricordi mi hanno fatto sorgere l'idea, quando ero presidente del Club alpino italiano con la vocazione dell'uomo di confine (non di frontiera), di promuovere una giornata della fraternità montanara. La scelta è caduta sul Monte Saccarello a 2.200 metri di altitudine sulle Alpi Marittime, nodo orografico dove si incontrano due Stati (Italia e Francia) e tre Regioni (Provenza, Liguria, Piemonte). Gli esiti della Seconda guerra mondiale il cui fronte passava da queste parti - un piccolo Trentino punteggiato di strade militari in quota, fortificazioni, fili spinati - hanno portato allo spostamento della «frontiera» e alla divisione del Comune di Briga in due entità statali. Nello spirito, quindi, di un'Europa diversa dall'attuale si rinnoverà il prossimo 2 agosto il giuramento di fedeltà fra le tre comunità liguri, piemontesi, francesi all'insegna del motto occitano alpino e pirenaico: «Le montagne dividono le acque e uniscono gli uomini». Mi auguro però che questa festa, intensamente voluta per superare gli opposti nazionalismi, non venga offuscata da tristi presagi e nuove antistoriche chiusure.

Annibale Salsa
*Antropologo, presidente Comitato scientifico
Accademia della Montagna del Trentino*